



**La Chiesa di San Lazzaro
e il Museo Ecclesiastico di
Larnaca**

REPUBLIC OF CYPRUS
DEPUTY MINISTRY OF TOURISM

Le informazioni che abbiamo, riguardo alla figura di *San Lazzaro* prima della sua resurrezione sono scarse. Sappiamo che era ebreo, nato in Betania (dall'ebraico "città delle palme") a soli 3 km da Gerusalemme.

Il nome Lazzaro è l'abbreviazione ebraica di *Eleazar* che significa "*aiutato da Dio*". Si dice che suo padre fosse Simone il Fariseo e che avesse due sorelle, Marta e Maria. Secondo l'Evangelista Giovanni, Maria cospargesse i piedi di Gesù con un unguento molto prezioso e li asciugò con i propri capelli. Gesù stesso chiamava Lazzaro amico e spesso veniva ospitato nella sua casa familiare. Giovanni è l'unico degli Apostoli che parla nei suoi Vangeli della resurrezione di Lazzaro e di quello che accadde dopo.

Un'altra breve menzione si ha nel Vangelo Apocrifo di Nicodemo, però il maggior numero di elementi che ci permettono di sapere qualcosa in più sul Santo sono quelli trasmessi dalle diverse tradizioni e da alcune fonti bizantine.

Dal Vangelo di Giovanni si apprende che quando Gesù giunse in Betania con i suoi discepoli, Lazzaro era ormai morto da quattro giorni. Al suo arrivo lo accolsero le due sorelle piangenti che lo condussero al sepolcro del fratello. Gesù ordinò di spostare la pietra che chiudeva l'entrata e pronunciò le famose parole "*Lazzaro, vieni fuori!*". In quel momento apparve l'uomo vivo e con indosso ancora le bende funebri; se le tolse e s'incamminò verso casa. Giovanni prosegue dicendo che l'episodio della resurrezione di Lazzaro diede a Gesù ancora più fama cosa che provocò di conseguenza l'ira nei sommi sacerdoti ebraici che decisero di uccidere sia lui che lo stesso Lazzaro. La tradizione riporta che proprio per questo motivo l'uomo e le sue sorelle scapparono dalla città per mettersi in salvo. Il periodo tra la resurrezione di Lazzaro e la sua seconda morte è stato fonte di controversie tra la tradizione orientale e quella occidentale dal momento che sia Kition che Marsiglia contestavano la presenza del Santo, e in seguito della sua salma, nelle loro città.

Già nei primi anni del Cristianesimo, la tomba di Lazzaro in Betania costituì un'importante meta di pellegrinaggio testimoniato attraverso i testi dei visitatori della Terra Santa: la monaca spagnola Egeria, il Vescovo di Cesarea Eusebio, Geronimo e il pellegrino Teodosio. Simile è la fama che acquisì la Chiesa di San Lazzaro a Larnaca di Cipro durante il Medioevo. Decine di testimonianze da parte dei pellegrini ci informano riguardo questo monumento e le funzioni effettuate in esso.

Secondo la tradizione orientale, quando San Lazzaro fu perseguitato dai Giudei, scappò dalla Betania con le sorelle e arrivò a Cipro, dove venne consacrato Vescovo di Kition e visse lì fino alla sua seconda morte. Secondo il Vescovo di Costanza, Epifanio, il Santo visse nell'isola per trent'anni.

Secondo il Codice Sirmondiano Lazzaro fu sepolto in un'urna di marmo recante l'iscrizione "*Lazzaro dei quattro giorni e amico di Cristo*". Più tardi quest'urna fu messa in un piccolo tempio.

Importante conferma viene da San Giovanni di Eubea, dell'VIII sec. d.C., che trova riscontri posteriori nel testo di un pellegrino tedesco del 1142, il Codice Sirmondiano datato XII/XIII secolo, che fa riferimento alla consacrazione di Lazzaro come Vescovo di Kition dall'apostolo Pietro, e le Catechesi di San Teodoro Studita.

La tradizione bizantina del X secolo racconta che l'Imperatore Leone VI detto Il Saggio nell'899/900 circa ordinò il trasferimento della reliquia del Santo da Kition a Costantinopoli. Lo spostamento viene descritto dettagliatamente nei due discorsi fatti in presenza dello stesso Imperatore dal Despota di Cesarea Areta.

Secondo la tradizione trasmessa da Damaschino Studita, dai manoscritti ciprioti e di quelli del Monte Athos durante la dominazione turca, Lazzaro invitò a Cipro la Madonna accompagnata da Giovanni l'Evangelista ma durante il viaggio la loro nave s'imbatté in una tempesta che li fece giungere al Monte Athos. Dopo una breve permanenza nel luogo, arrivarono finalmente a Cipro, dove la Madonna regalò a Lazzaro un pallio e le soprammaniche.

Secondo sempre il Codice Sirmondiano, Lazzaro viene associato anche alla creazione del lago salato di Larnaca. Trovatosi coinvolto in una lite familiare tra due fratelli sulla spartizione del lago, egli pregò e lo specchio d'acqua si trasformò in quello che oggi è conosciuto come il lago salato. Una variazione di questa tradizione è riportata da una cronaca di fine XV secolo del viaggiatore Francesco Suriano. Questa racconta che il Santo chiese un po' di uva a una donna per placare la sua sete ma lei rifiutò di dargliela così Lazzaro trasformò la sua vigna in un lago salato e da quel momento esistono le saline di Scala. Una delle tradizioni più popolari che interessano Lazzaro è quella che parla di quando il Santo, entrando in un mercato pubblico, vide un contadino che rubava una brocca d'argilla. Il santo si fermò e disse sorridendo: "La terra ruba la terra" .

Alcuni viaggiatori dell'Europa Occidentale, Villamon, Pococke e Baillet, dopo la visita a Cipro nel XVI secolo espressero i loro dubbi riguardo all'esistenza della tomba di San Lazzaro a Larnaca dal momento che in Francia, e precisamente a Marsiglia, la fama del Santo era già ampiamente diffusa e veniva provata dalla presenza della tomba e delle reliquie. Infatti, la tradizione occidentale ci dice che i Giudei allontanarono su di una nave, senza remi né vele, Lazzaro e le sue sorelle, che pellegrinarono in mare fino a giungere sulle coste della Provenza da dove poi proseguirono per la città Marsiglia facendo opera di cristianizzazione.

Si dice inoltre che San Lazzaro venne martirizzato a Marsiglia durante la persecuzione dei cristiani o sotto l'età di Claudio (tra il 41-54 d.C.) o quella di Domiziano (81-96 d.C.). La sua tomba si trova dove ora sorge la famosa prigione di San Lazzaro, una cripta sotterranea dove nel V secolo fu costruita al di sopra la Chiesa di San Vittorio. Durante il XII secolo la salma fu trasferita da lì alla Cattedrale di Autun e in seguito nella Collegiale di San Lazzaro di Avallon mentre nella Chiesa di San Vittorio conservano ancora il cranio e l'ulna del Santo. Recenti studi scientifici sono arrivati alla conclusione che questa tradizione non si basa su eventi storici ma costruita con lo scopo di aumentare il valore e la gloria della città di Autun e del monastero di Santa Magdalena.

Quest'ultimo è una costruzione dell'XI secolo il quale si diceva contenesse le reliquie della Santa considerata sorella del Lazzaro. Dopo il II Concilio vaticano, la Chiesa Romana Cattolica distinse i due Lazzari festeggiando il primo il 31 agosto secondo il martirologio marsigliese mentre il secondo il 17 ottobre, giorno del trasferimento della sua salma a Costantinopoli.

San Lazzaro venne identificato con gli Inferi per questo molte delle chiese e cappelle dedicate alla sua figura hanno un carattere prettamente funebre, come il tempio costruito a Costantinopoli da Leone VI per conservare le reliquie del santo del quale però non è più rimasto niente. Molto bello invece è il tempio della città di Avallon in Francia. Durante la sua visita alla tomba di San Lazzaro a Larnaca, un monaco russo del monastero di Pskov, prese una piccola parte delle reliquie del santo e la portò con sé. Probabilmente questa fu la motivazione per la costruzione della cappella di San Lazzaro al monastero dove la reliquia si conserva ancora oggi.

La maestosa chiesa situata vicino al porto di Larnaca, dedicata a San Lazzaro dei quattro giorni, è considerata il monumento più antico ma anche più bello, costruito in onore del santo. È l'orgoglio non solo della città ma anche di tutta l'Ortodossia. L'attuale chiesa, che nel corso degli anni è stata oggetto di varie aggiunte architettoniche e modifiche, fu costruita nel periodo medio bizantino, cioè intorno al X secolo.

Le indagini archeologiche, condotte dopo un incendio scoppiato nel 1970, hanno provato l'esistenza in quel preciso punto di due edifici precedenti. Il più antico, che costituisce la prima fase della chiesa, era una basilica di dimensioni simili all'odierna. La formazione tripartita del presbiterio di questa basilica (Santa Protesi, Santuario, Diaconico), non permette una datazione antecedente al VI secolo. Durante l'invasione araba sembra che la chiesa fu distrutta. I numerosi danni che subì uniti alla difficile situazione economica che prevaleva nell'isola durante quel periodo, non permisero agli abitanti di Kition di costruire una chiesa ex novo ma solo una di dimensioni ridotte, posta dove si estende ora il presbiterio tripartito.

Secondo il Codice Sirmondiano, l'imperatore bizantino Leone VI il Saggio (886 -912), dopo la costruzione della chiesa di San Lazzaro a Costantinopoli, inviò alcuni suoi rappresentanti in questa piccola chiesa di Larnaca. La tradizione vuole che l'attuale tempio sia stato costruito con una donazione imperiale per ricambiare l'offerta delle reliquie a Costantinopoli.

Vediamo ora in modo più dettagliato il tempio. Si tratta di una basilica, la cui copertura a volta viene interrotta da tre cupole consecutive. Questo è uno stile architettonico piuttosto raro a Cipro, anche se si può incontrare in altri due santuari situati a Salamina. La lunghezza interna, compresa l'abside, è di 31,5 metri e la sua larghezza di 14,5 m. Sappiamo che fu costruita sulle rovine di un vecchio edificio che a sua volta era costruito su un cimitero romano del periodo ellenistico.

Come riportato in precedenza, le vicende storiche di Cipro portarono ad una serie di modifiche architettoniche alla forma del tempio. L'area fu un importante luogo di pellegrinaggio ma ebbe anche la funzione di monastero con una grande cerchia di negozi e celle esistenti fino al 1999. Secondo i resoconti dei viaggiatori che hanno visitato il sito, le celle venivano affittate ai marinai e ai commercianti che arrivavano al porto, e per un periodo, sotto il dominio turco vennero utilizzate anche come carcere femminile.

Sotto il dominio romano di Cipro (1192-1571) si riteneva che la chiesa cadesse nelle mani dei cattolici. Infatti, sopra l'ingresso nord, esiste ancora la Croce di Gerusalemme che era l'emblema della Chiesa latina di Cipro. Secondo i viaggiatori Martin von Baumgarten (1508) e Jacques Le Saige (1518) durante l'occupazione veneziana nella chiesa si svolgevano funzioni sia da parte degli ortodossi che dei cattolici: i primi operavano nella navata centrale e gli ultimi in quella settentrionale dove esiste ancora l'altare latino. Proprio dello stesso periodo è anche il pulpito di marmo che poi si trasformò in un fonte battesimale marmorea che attualmente vediamo esposta nel museo del tempio.

La trasformazione più notevole che la chiesa subì fu il crollo delle sue cupole che probabilmente fu causato da un terremoto di datazione sconosciuta. Nel 1474 passava da Larnaca il viaggiatore Rinoutsini Alexander che nel suo diario dichiarò di aver trovato il tempio in parte distrutto, rilevando però che vi erano gli archi, le colonne e le tre cupole. Sembra che quest'ultime le abbia viste anche Conrad Grünenbergpass nel 1486. Un documento veneziano datato 26 gennaio 1559 riporta la richiesta del Provveditore Generale di Cipro, Sebastiano Venier, al Senato veneziano circa un finanziamento per la riparazione del monumento, dicendo che era stato danneggiato e che le cupole e una delle pareti laterali erano andate distrutte. La richiesta fu approvata dal Doge e i lavori furono eseguiti dal successore di Venier a Cipro, Andrea Duodo.

Non ci sono prove che confermano se durante i lavori effettuati da Andrea Duodo, le cupole furono ricostruite o coperte come si presentano nel loro stato attuale. L'ipotesi che siano state restaurate, ci riconduce alla testimonianza di Cotovico del 1589 che parla di *"un antico edificio con un tetto costituito da più cupole cilindriche."* Tuttavia, una cosa è certa: quando il monaco russo Basilio Barsky nel 1727 visitò la chiesa e la disegnò, le cupole non esistevano.

Purtroppo però, a causa delle diverse aggiunte e parziali ricostruzioni, la muratura originaria dell'edificio fu deteriorata in modo rilevante. Sul lato sud venne aggiunto un portico costituito da archi ogivali e pilastri che sostenevano le sette volte. Ulteriori interventi furono realizzati nel corso del tempo anche sulle pareti nord ed ovest. Il lato est della chiesa termina in tre absidi internamente semicirculari ma esternamente diverse poiché l'abside centrale ha cinque lati mentre quella settentrionale e quella meridionale sono trilaterali.

Dopo l'incendio del 1970, che portò alla parziale distruzione dell'iconostasi, iniziarono delle indagini sistematiche sulla chiesa in cui furono scoperti elementi molto utili che aiutarono nella riscoperta dell'originale forma. Rimosso il gesso che copriva le pareti, i pilastri e le volte, furono scoperte le finestre originali di forma oblunga e poste piuttosto in basso, mentre una seconda serie è posta più in alto. Tale tipo di vetrate si trova spesso nelle chiese del periodo medio bizantino di Istanbul mentre è del tutto sconosciuto a Cipro.

Nella sua forma originaria la basilica aveva tre ingressi sul lato ovest, di cui quella centrale fu ricostruita e ampliata, mentre quelle laterali vennero murate. Gli ingressi laterali sembra che furono aperti durante il periodo dei Franchi. Probabilmente nel XVII secolo, sulle pareti nord e sud della chiesa vennero create anche le odierne finestre con archi bassi. La muratura del tempio è costituita da pietre calcaree quadrate dallo spessore di circa un metro. Dal pavimento originale in *opus sectile*, fatto di lastre colorate rettangolari, quadrate, romboidali o triangolari, vi è rimasto solo una parte tra i diodi arcati dei pilastri della chiesa.

Forse le mura della chiesa erano rivestite di affreschi i quali purtroppo andarono completamente distrutti. La decorazione scultoria della fase precedente è davvero notevole: è composta di capitelli paleocristiani che ora sono incastrati negli angoli dei pilastri della chiesa. Il loro riutilizzo viene testimoniato dal fatto che sono capitelli e non piedritti e che sono stati incassati in modo relativamente incurante ma allo stesso modo simmetrico.

L'iconostasi dell'edificio in legno intagliato, opera di Hadjisavvas Taliadorou, costruita intorno al 1773-1782 e dorata pochi anni dopo, tra il 1793-1797 e di nuovo nel 1972-1974, è artisticamente eccezionale. È composto di otto icone, un epistilio bizonale raffigurante le Dodici Festività e la Grande Dèisis e i Lypirà, cioè le piccole icone della Vergine e di Giovanni Battista fiancheggianti la Crocifissione posta sulla sommità dell'iconostasi. Alcune delle immagini sono opere di Michail Proskyniti da Marathasa e risalenti al XVIII secolo. Sulla porta centrale del santuario sono rappresentati otto gerarchi tra cui anche San Lazzaro e nella parte centrale il Santo Mandylion. Sulle porte laterali si trovano i santi locali. Con molta maestria sono intagliate sia le strisce sotto le icone sia le estremità delle colonnine dell'iconostasi. Le prime raffigurano scene tratte dal Vecchio Testamento: Adamo ed Eva, il Sacrificio di Abramo e l'Ospitalità e dal Nuovo la Nascita di Gesù, il

Battesimo, l'apparizione a Maria Maddalena e la resurrezione di Lazzaro, mentre le ultime sono decorate con angeli di legno intagliato. Dello stesso stile decorativo è anche la scatola lignea dell'altare.

Oltre le icone dell'iconostasi vi sono anche altre di cui la più importante è l'immagine di San Lazzaro del XVI secolo, posta sulla parete nord della chiesa proprio vicino all'iconostasi, mentre l'icona che rappresenta la Resurrezione di Lazzaro è più recente e appartiene al XVII secolo. Altrettanto importante è anche quella di San Giorgio sul cavallo, opera del 1717 di Iakovos Moskou da Creta.

La chiesa conserva un gran numero di reliquie. Una di queste è il pulpito in legno intagliato, decorato con i simboli degli Evangelisti e con angeli; secondo l'iscrizione a rilievo che scorre sulla pergamena tenuta dall'aquila questo è datato 1734. Altre importanti sculture di legno sono: il trono vescovile e l'edicola di legno lavorato, che conserva il cranio e le spoglie di San Lazzaro, così come i due tabernacoli in cui, su quello meridionale, vi è l'icona del martirio di Sant'Andrea mentre su quello settentrionale vi è una copia dell'icona russa di Kazan, rivestita d'argento.

Molto pregevole è anche il campanile della chiesa. Durante il dominio ottomano era severamente proibito suonare le campane nelle chiese cristiane perciò furono demoliti quasi tutti i campanili medioevali esistenti. Nel 1856 con il famoso decreto Hatt-i humayun fu permesso di nuovo l'uso delle campane. Ecco perché tanti dei campanili sono costruzioni più recenti rispetto all'edificio che le ospita. Nel gennaio del 1857 iniziò la costruzione del maestoso campanile di ordine neogotico con decorazioni a rilievo, che possiamo ammirare ancora oggi. La chiesa di San Lazzaro, subito dopo l'autorizzazione delle autorità, acquistò delle campane, probabilmente da Trieste, che furono temporaneamente collocate su un piedistallo di legno, al posto dell'attuale posizione. La costruzione del campanile iniziò nel gennaio del 1857 e fu completata in dieci mesi. Nel registro del 1857 sono riportati i nomi di tutti coloro che avevano lavorato alla sua realizzazione.

Osserviamolo un po' meglio. Si tratta di una costruzione a torre di stile misto, tra il neogotico e il neoclassico. La struttura consiste in tre livelli consecutivi a forma di cubo che convergono in un tetto conico. Il livello più basso è il risultato della conversione della struttura superiore della sacrestia la quale venne esternamente rivestita da pietre

squadrate. Ogni lato del cubo medio e superiore ha tre finestre, di cui quelle laterali sono cieche. Tra queste, quelle del livello inferiore, hanno le sembianze di porte metalliche con battenti, mentre quelle del livello superiore sono decorate con rosette. Le loro estremità sono appuntite e incoronate da palmette. I timpani di quelle del cubo centrale sono decorate con piccole rosette, mentre quella centrale del cubo superiore è decorata da un' aquila bicipite e ai lati due leoni che abbracciano una croce. Il lato est del campanile sopra il tetto dell'abside, della Sacrestia è decorata con rosette circolari che richiamano quelle dell'architettura gotica ed è simile a quella sopra il tetto del santuario.

Passiamo ora alle costruzioni aggiuntive che sopravvissero fino agli inizi del secolo, e, come già detto in precedenza, sono il recinto e le celle. Attualmente è rimasta solo l'ala meridionale che è ipostila e l'edificio occidentale.

Le celle poste a est venivano affittate ai commercianti e i marinai, fornendo così significative risorse alla chiesa. Nelle altre risiedeva il clero e il sagrestano e dal 1854 la sua stanza fu trasformata in una sala conferenze del comitato della chiesa. Oggi alcune aree delle celle sono utilizzate come museo, dove vengono esposte icone, libri antichi, croci e vari cimeli più recenti per lo più religiosi provenienti principalmente dalla chiesa di San Lazzaro. Molte delle reliquie conservate nella vecchia galleria, furono trasferite nel 1948 nel Museo Regionale di Larnaca ma purtroppo durante i disordini intercomunali del 1963 vennero saccheggiate. Alcune delle celle del recinto occidentale della chiesa, vennero ricostruite nel 1758 e furono usate come ufficio del sacerdote ma anche come luogo di accoglienza.

Ulteriori edifici conservati finora si trovano nel lato ovest. Si tratta di una vecchia costruzione denominata Allilodidaktiko Scholio, cioè della scuola dell'apprendimento reciproco - ora adibito a sala cerimoniale - e del cimitero protestante. Il comitato della chiesa di San Lazzaro espresse il suo forte interesse per l'istruzione, contribuendo finanziariamente dal 1830 nella realizzazione di due Scuole dell'apprendimento reciproco a Scala e a Larnaca. Sappiamo che ogni sacerdote aveva sotto la sua supervisione diversi bambini per almeno sette anni, con il compito di insegnargli a leggere e a scrivere. Nell'ala del peribolo della chiesa è in funzione una scuola di catechismo con una sezione separata, dedicata alla Chiesa ortodossa russa. Il pulpito di San Lazzaro ospitò grandi personaggi come il maestro Demetrio Themistocleous allievo di Economou.

Nel dicembre del 1856 il Comitato decise la costruzione e il mantenimento della pubblica Scuola Allilodidaktiki nel cortile della chiesa la quale esiste ancora. La scuola iniziò a operare nel gennaio del 1858 fino al 1910 mentre dal 1935 lo stesso posto ospitò il Museo locale di Larnaca. Oggi l'edificio è stato ristrutturato e dotato di moderni mezzi audiovisivi ed è usato come una sala per cerimonie sia culturali che religiose dove si svolgono anche le conferenze pubbliche della Libera Università di Larnaca, denominata Zinoneio, un'istituzione sostenuta e promossa dall'Università di Cipro, il Comune di Larnaca, il Ministero della Pubblica Istruzione e Movimento Progressista di Larnaca.

Accanto alla scuola si conserva ancora il cimitero protestante. Nel 1688 Olfert Dapper riporta che nella navata nord della chiesa di San Lazzaro venivano eseguite le funzioni funebri dei marinai che persero la vita in mare e che venivano sepolti in quel luogo. Non sappiamo se nel cimitero furono sepolti anche cattolici. Le iscrizioni delle sedici lapidi e dei sarcofagi, risalenti tra il 1685 e il 1849, indicano che forse era un cimitero esclusivamente protestante e precisamente anglicano. Probabilmente ciò era legato al fatto sia della presenza del consolato britannico in città sia la necessità di un cimitero protestante, come i cattolici potevano essere sepolti nel monastero e la Terra Santa a Larnaca. Questo problema è confermato anche dagli scritti dei viaggiatori che parlano di un cimitero inglese dei commercianti. Lì ci sono ancora conservate le steli dei consoli britannici di Larnaca George Barton, Michael de Vezin, Dr. James Lilburn e Peter Dare il capitano di Scipio, e anche di alcuni dei primi missionari americani con le loro famiglie che vennero a Larnaca agli inizi del IX secolo.

Partendo dal lato sud del campanile e del portico aperto incontriamo il negozio che vende icone e altri oggetti religiosi, il magazzino, la stanza del sagrestano cioè del custode della chiesa e del museo, il negozio di cui i ricavi vengono dati alla Previdenza della Parrocchia, l'ufficio della chiesa dove vi è la segreteria e la contabilità, l'Epitropikon, cioè la sala riunioni del comitato chiesa. A ovest, partendo da sinistra troviamo il Museo Ecclesiastico, l'ufficio del sacerdote, lo Synodiko, cioè la ricezione, la sala conferenze che una volta era la scuola e alla fine troviamo il cimitero.

Vediamo adesso le tradizioni più importanti legate a San Lazzaro.

Il culto del Santo a Cipro ha radici molto profonde nel tempo e questo lo conferma l'usanza legata a Lazzaro, che fa riferimento all'antica festa di "Adonie" di Alessandria. Il Sabato di

Lazzaro il Vescovo, accompagnato dal clero e dai laici, andava al Sinodico dove i suoi fabbricieri vestivano un giovane ragazzo, "il ragazzo di Lazzaro", con un vestito fatto di fiori: "lazzari" che sono una sorta di gladiolo, "simillouthkia" cioè margherite gialle e "petinous" cioè papaveri. I fiori erano intrecciati in ghirlande per la testa, le mani e i piedi e altre che si mettevano di traverso sul petto e sulla schiena. Con l'accompagnamento di piante e canti funebri il ragazzo veniva disteso su tappeto decorato di fiori e, quando il vescovo leggendo il Vangelo, diceva "Lazzaro, vieni fuori", il giovane si alzava rapidamente, mentre gli tiravano petali e acqua di rose. Melodie gioiose suonavano nel cortile del tempio e i fabbri distribuivano alla gente le "kollyva di Lazzaro" cioè grano bollito, e dolci a forma di uccelli, tartarughe, granchi, bambole o serpenti. Poi, alcuni bambini tenendo rami di palma, facevano passare il "Lazaropedi", cioè il ragazzo, nelle case di Larnaca dove la scena si ripeteva, mentre casalinghe gareggiavano tra loro su chi avrebbe preparato il letto a Lazzaro. I sacerdoti che accompagnavano il giovane cantavano l'ascesa e bambini che li seguivano intonavano il Canto di Lazzaro e ricevevano come dono dagli ospitanti, uova, dolci e denaro.

Considerevole è l'opera di beneficenza esercitata dalla Provvidenza Parrocchiale della chiesa sia nel suo territorio ma anche in tutto quello della città di Larnaca, mentre molto importante è anche il sostegno finanziario fornito dal comitato della chiesa di San Lazzaro in scuole, ospedali e istituti di beneficenza di Larnaca.

La rinnovata sala di accoglienza parrocchiale di tanto in tanto offre ospitalità a gruppi scolastici, soldati che visitano Larnaca mentre esiste anche una foresteria che ospita esclusivamente monaci e sacerdoti.

Notevole è l'attività della chiesa di San Lazzaro anche nel settore ecclesiastico. I sacerdoti del tempio dando ascolto alle esigenze dei dipendenti e rispondendo alla sempre crescente presenza dei giovani nella chiesa, conducono una seconda messa Natalizia e una seconda funzione dell'Inno Akathisto.

Una delle priorità principali del comitato della chiesa è prendersi cura del continuo arricchimento del Museo ecclesiastico, dove sono conservati rari reliquie religiose.

Durante il Festival del Comune di Larnaca, il martedì dopo Pasqua, il 29 maggio (anniversario della caduta di Costantinopoli) e il 9 luglio, nel sagrato della chiesa si effettuano una serie di eventi culturali con concerti di musica tradizionale. Inoltre sempre in

collaborazione con il Comune si organizza una serie di vari eventi culturali, con il titolo generale "giorni bizantini".

Il comitato della chiesa intende realizzare una multisala di fronte alla chiesa, per lo svolgimento di eventi culturali. Questo spazio, indirizzato principalmente ai giovani sarà dotato di una biblioteca, di una sala multimediale e anche una sala di cerimonie e ricevimenti.

Passiamo ora alla nostra visita nel museo Ecclesiastico.

Per la comodità del visitatore, sarà riferito il numero di pagina della guida illustrata dove vi è la fotografia corrispondente all'oggetto esposto nel museo. La guida con il titolo "San Lazzaro di Larnaca" di Charalambos G. Chotzakoglou è disponibile all'ingresso del museo.

MUSEO ECCLESIASTICO DELLA CHIESA DI SAN LAZZARO

Precedentemente il museo era allestito nel castello medievale di Larnaca. Purtroppo sono molte le reliquie rubate durante i disordini avvenuti nel 1963. Tutto quello che è stato messo in salvo, è stato trasferito negli edifici che circondano la chiesa di San Lazzaro ed ora adornano il rinnovato e migliorato museo della chiesa, costruzione del 1856. Contemporaneamente al suo rinnovamento, grazie alle donazioni della Cattedrale di Kition, il museo è stato riordinato e arricchito con materiali provenienti da varie chiese della città. La cura della disposizione delle vetrine, dell'illuminazione, dell'adeguamento della temperatura e la realizzazione dei cartelli esplicativi sono ad opera dell'esperto Marios Hadjikyriakos. Il Museo è stato inaugurato il 16 aprile 1990 ed è composto di cinque sale.

Sala 1

Al centro si trova un inginocchiatoio di legno inciso datato XVIII – XIX secolo, il quale porta un'icona del 1646 raffigurante, il Beato Onofrio. Questi visse durante il IV secolo d.C. e la sua memoria si celebra il 12 giugno.

Partendo da destra, il primo cimelio importante che incontriamo è l'*Antimensio* del 1830. La parola "*antimensio*" deriva dalla parola greca "*anti*" che significa "invece" e la parola latina "*mensa*" che significa "tavola".

Nella terminologia ecclesiastica l'*Antimensio* è un pezzo di stoffa decorato con varie scene e simboli sacri. Sostituisce l'altare quando esso è mancante o qualora esistesse, non potesse essere adoperare per lo svolgimento regolare della santa mensa. Questo tipo di altare portatile fu inventato ed usato quando per motivi pastorali era necessario celebrare la santa mensa fuori dai templi.

In seguito vediamo l'*air* cioè il velo che il prete mette sulle sue spalle tra il momento della "grande uscita", cioè quando fa girare il calice della comunione mentre i fedeli recitano il Simbolo della Fede. Questo velo raffigura una croce e degli angeli. Dopo, quando il sacerdote rientra nel santuario, agita il velo sopra il Calice e i santi doni posti sull'altare.

Segue un grande dipinto su tela posto su un supporto di legno, col titolo "L'uomo" ECCE HOMO datato XIX – XX secolo, pagina 86 della guida. Si tratta della rappresentazione figurativa della frase latina Ecce Homo, cioè ecco l'uomo che Ponzio Pilato esclamò riferendosi al pubblico nemico, appena vide Gesù sofferto, con le mani legate e la corona di spine, poco prima della Crocefissione.

Al lato ovest della sala vi sono delle icone datate dal XVI al XIX secolo.

Si distingue particolarmente l'icona di Sant'Abercio del 1859 che poter vedere nella pagina 73 della guida. Sant'Abercio visse nella fine del II secolo e fu vescovo di Gerapoli in Frigia. Fu chiamato Isapostolo dopo aver girato e predicato il cristianesimo come i grandi apostoli. Morì in pace nell'età di 72 anni e la chiesa celebra la sua memoria il 22 ottobre.

Di grande valore è anche l'icona di Santa Barbara del XVIII secolo divisa in verticale in due parti. Santa Barbara dopo aver abbracciato il cristianesimo, al tempo dell'imperatore romano Massimiliano fu condannata a morte e giustiziata dal padre idolatra, che l'imperatore nominò esecutore solo per questo scopo. Le opinioni riguardo al tempo e al luogo del suo martirio sono divergenti. Alcuni studiosi sostengono che il martirio fu eseguito a Nicomedia, l'odierna Izmit della Bitinia, nel 210. Altri invece parlano di Heliopolis l'odierna Baalbek in Libano nel 360, mentre la versione cattolica conduce in una città della Toscana. La sacra memoria di Santa Barbara è celebrata il 4 dicembre.

Poi incontriamo una serie di vangeli del XVII secolo tra cui il più pregevole è l'antico vangelo scritto in arabo nel XVIII secolo ma anche un vangelo del 1780 con un involto d'argento dorato, che veniva utilizzato in chiesa il giorno della festa di San Lazzaro.

Di seguito vediamo un gruppo di scritti costituito da un apostolo cioè il testo che viene letto prima del Vangelo, scritto in arabo e datato tra l'XVIII e il XIX secolo. Due Vangeli del XVIII secolo e due mensili, vale a dire i testi che il sacerdote recita l'inizio di ogni mese. Questi testi sono del XVIII secolo e corrispondono ai mesi di agosto e di settembre.

Poi ci sono diverse epistole del XVIII e XIX secolo inviate alla commissione ecclesiastica. Tre di esse sono scritte in greco, una in francese e la quinta che è del XVIII secolo, è scritta in arabo.

Nelle vetrine del lato sud incontriamo una collezione di paramenti tra i quali sia a sinistra che a destra si distinguono due stole del prete e dell'arciprete ma anche due *Epigonatia*. L'epigonatio è un paramento del vescovo o di un dignitario ecclesiastico, a forma di rombo appeso tramite un nastro, e portato all'altezza del ginocchio, da cui il nome. Nella seconda vi sono dei puledri cruciformi che venivano cuciti sui paramenti. Potete vedere le loro foto nella pagina 87 della guida. Al centro si trova l'*air* del XIX secolo ricamato a mano (pagina 86). In fine potete vedere un pallio del sacerdote datato nel XIX secolo ornato con fili di seta sia dorati che colorati, che creano dei fiori decorativi (pagina 84).

Tra le vetrine vi è un'antica cassa forte metallica alta 60 cm, del XIX secolo dotata di 3 serrature. È una costruzione francese e questo lo testimonia l'iscrizione ricorrente sulla parte superiore che riporta il nome della ditta: Breveté, MAGAUD DE CHARF, MARSEILLE.

Sala 2

Continuiamo adesso il nostro tour passando nella seconda sala del museo, dove il primo oggetto importante che incontriamo è un orologio alto posto in una cassa di legno adiacente alla parete del muro a sinistra che riporta il nome ERICON à Marseille.

A destra vi è un epitaffio in legno scolpito, del XX secolo. L'epitaffio simboleggia la sepoltura del Signore e il Venerdì Santo viene ornato con fiori, per lo più bianchi e gialli.

Nella prossima vetrina in cima, vediamo alcuni candelabri d'argento e in basso due *exaptèrigi* cioè flabelli rappresentanti i serafini con sei ali e una croce del XIX secolo portati nelle processioni durante la "Grande Uscita".

A ovest si vede un incensiere d'argento del XIX secolo.

In seguito sono esposte delle fibbie in metallo del XIX secolo che potete anche vedere nell'immagine della pagina 89 della guida, e subito dopo i vi sono pezzi di una teca di legno in cui, il 23 novembre 1972, furono trovate parte delle reliquie di San Lazzaro. La teca era posta in un sarcofago di marmo trovata nel seminterrato della chiesa, proprio sotto il santuario.

Proseguendo possiamo vedere una serie di monete d'argento del XVI - XVII secolo e tre asterischi argentei del XIX - XX secolo di cui l'immagine è a pagina 78 della guida. Dopo vi sono delle pinze argentate del XVII-XIX secolo, utilizzate nella preparazione della Santa Comunione, (immagine pagina 80). Sono esposte anche una serie di talismani a croce tra i quali se ne distingue uno di legno datato XIX - XX secolo che compare a pagina 90 della guida. In alto a sinistra troviamo un incensiere del XX secolo e sotto, tre nimbi d'argento sempre del XX secolo, uno d'argento dorato del XIX e un talismano di perle raffigurante la Vergine Maria, sempre del XIX secolo.

Andando avanti troviamo esposti degli utensili sacri di metallo. Una serie di Calici del XVIII-XX secolo e due edicole di cui quella a sinistra è di metallo con dei rilievi e appartiene al XVII secolo mentre quella in basso a destra con le foglie d'argento si data nel XIX secolo.

A sud possiamo ammirare la grande icona del XVII secolo raffigurante la Resurrezione di Lazzaro. Subito dopo vediamo un "tetartosferio" – la metà dell'abside, in legno colorato datato XX secolo in quale rappresenta la nascita di Cristo. La vetrina successiva contiene bastoni vescovili con decorazioni d'avorio appartenenti ai secoli XVIII e XIX e dei quali potete vedere una foto nella pagina 92 della guida. Il vetro presente sul pavimento ci permette un contatto visivo con il pavimento precedente.

Al centro vediamo un'antica divisa vescovile. Si tratta di una donazione del Sacro Monastero di Kykkos. Vicino all'orologio vi sono due vetrine contenenti icone di diversi santi datate tra il XVI e il XVIII secolo.

Sala 3

Una stretta porta con una bassa rampa ci conduce nella sala 3.

Nel centro di questa piccola sala prevale il fonte battesimale veneziana in marmo del XVI secolo. Originariamente era il pulpito che secondo i viaggiatori avevano raschiato via gli stemmi veneziani che erano presenti sulla sua circonferenza. In seguito venne trasformato in una fonte battesimale in marmo. Vi è una sua fotografia nella pagina 81 della guida.

Sala 4

Una scalinata stretta composta da 14 gradini porta al piano superiore dove si trova la quarta sala. Si tratta di una stanza oblunga a forma di corridoio con icone esposte su entrambi i lati.

Sullo sfondo si distinguono le Lypirà, cioè la raffigurazione di Gesù sulla croce che incorona l'iconostasi e le icone della Vergine e di San Giovanni, rispettivamente a sinistra e a destra della croce. È tutto realizzato con intaglio su legno e coperto di foglie d'oro. Potete vedere le loro immagini nelle pagine 70-71 della guida.

Sulla sinistra ci sono le icone di San Giovanni Teologo del XVI - XVII secolo e di San Giorgio che uccide il drago del 1694. Sulla destra, tra altre la più notevole è l'icona di San Giovanni Battista del 1699.

Sala 5

Una porta stretta dotata di uno scalino conduce a una piccola stanza quadrata, la sala numero 5 che è anche l'ultima del museo.

Qui troviamo una serie di piccole icone appese su tutti i lati delle pareti, tra i quali si distinguono le ultime a destra, tutte del XVIII secolo:

L'icona di San Tommaso, uno dei dodici apostoli, discepoli di Gesù Cristo. Di origine ebraica, come gli altri discepoli, era un pescatore. Lasciò il suo lavoro e seguì Cristo, quando egli glielo chiese. Era uno dei discepoli più entusiasti, ma dopo la Resurrezione di Cristo dubitò l'avvenimento. Credette solo quando palpò le mani di Cristo toccando i segni

della Crocifissione durante la seconda apparizione ai discepoli, dopo la resurrezione. La Chiesa ortodossa commemora San Tommaso il 6 ottobre.

L'icona di San Bartolomeo. Anche egli fu uno dei dodici discepoli di Cristo. Originario di Cana di Galilea, il suo vero nome fu Natanaele anche se i Vangeli sinottici fanno sempre riferimento a Filippo insieme a Bartolomeo, mentre nel Vangelo di Giovanni si riferisce sempre a Filippo e Natanaele, senza menzionare. La sua memoria viene celebrata dalla Chiesa ortodossa l'11 giugno e il giorno del trasferimento delle sue reliquie il 25 agosto, mentre la Chiesa cattolica festeggia la sua memoria il 24 agosto.

L'ultima icona importante che possiamo ammirare è quella rappresentante la Sinassi degli Arcangeli dove sono raffigurati 18 angeli che tengono il giovane Cristo al centro su una medaglia. Il diavolo osò mettere il suo trono più in alto delle nuvole per diventare come Dio. A causa di ciò, secondo il profeta Elia e l'apostolo Luca, Lucifero venne fatto sprofondare insieme al suo Ordine di Angeli che vennero trasformati in demoni oscuri. Vedendo questo incidente, l'Arcangelo Michele difese la fede in Dio con umiltà dimostrando così la sua Gloria e fedeltà come quella degli altri angeli. Da quel momento Dio lo nominò come capo dell'ordine Angelico. L'Arcangelo Michele raccolse e unì tutti gli Angeli, così tutti insieme elogiarono e glorificarono Dio cantando l'inno angelico: *"Santo, santo, santo è il Signore degli eserciti! Tutta la terra è piena della sua gloria!"*

La Sinassi degli Arcangeli e dei corpi celesti è una tradizione antica della Chiesa ortodossa e viene festeggiata l'8 novembre. La parola "sinassi" viene interpretata in relazione alla festa, come l'attenzione, la concordia e l'unione.